

le vostre Lettere

Dov'è la solidarietà del mondo scientifico?

■ Cari compagne e compagni della redazione dell'Unità, è quasi pleonastico che vi esprima la mia solidarietà e anche il mio dolore e la mia rabbia per ciò che sta accadendo a voi e al nostro giornale: sono praticamente «nato» come giornalista e come intellettuale all'Unità di Napoli (mio primo direttore fu Pietro Ingrao) e tutto ciò che so fare l'ho imparato a quella durissima scuola, come d'altra parte buona parte del giornalismo italiano (anche se ora se ne ricorda troppo poco), poi trasferitosi come me ad altre più comode sedi. Ho assistito alla «morte per consunzione» di altri 18 giornali, sotto l'oculata gestione di Terenzi e dei suoi successori. Ultimo (per me) «Vie Nuove», ucciso per decreto della segreteria nel 1969: venne poi la volta del maggiore successo editoriale della sinistra italiana, «Paese Sera». Continuo a domandarmi il perché della sottovalutazione del gruppo dirigente (fu comunista della Insi) e della funzione di organizzazione ed unificazione del consenso che era (ed è) la stampa, sottovalutazione e «disprezzo» poi ereditata dagli uccelli di nido D'Alema e Veltroni. Per impedire la svendita di «Vie Nuove» e la sua conseguente chiusura noi redattori minacciammo allora (cosa inaudita per dei comunisti) lo sciopero, e le federazioni ci mandarono messaggi di solidarietà.

L'Unità non deve e non può morire: è rimasto l'unico punto di coagulo di un'opinione pubblica di sinistra, oggi smarrita e resa orfana dalle alchimie politiche di un cast di cervelli che ha svenduto o colato a picco, sulla base di slogan accattati al supermercato delle idee, la maggioranza produttiva del paese. Organizzare la solidarietà: sarebbe una grande prova politica, carica di futuro!

Seo con piacere dell'ondata di solidarietà che si è levata in difesa del nostro giornale: non mi domando come mai proprio la comunità scientifica italiana (che all'Unità, che ha ospitato a lungo la più bella e intelligente pagina di scienze pubblicata in Italia, deve parecchio), tace ed è assente: forse i miei amici scienziati non vogliono comprometersi davanti ai futuri distributori di risorse pubbliche?

Cordialmente
Franco Praticco

Un moderno giornale del popolo

■ Cari compagni, è con angoscia profonda che vi esprime tutta la mia solidarietà. L'Unità deve vivere, ma voglio anche ricordare che il nostro è il giornale fondato da Antonio Gramsci. Forse ce lo siamo dimenticati troppo presto. Forse questa dimenticanza sta alla base dei nostri guai. Alle soglie del terzo millennio l'ideologia gramsciana è più che mai attuale e ci dice che l'Unità deve essere un moderno giornale del popolo, senza tentennamenti e senza concessioni ad alcuno modo che al giorno d'oggi significhi solo la negazione della nostra ragione d'essere.

Piero Vivarelli
regista e collaboratore de L'Unità

Un progetto e più capacità di ascolto

■ Cari compagni, care compagne, NO, l'Unità non può chiudere: per non perdere tutti i nostri e non un pezzo importante della memoria collettiva nella lotta per la democrazia e il progresso sociale nel nostro paese, per evitare un grave impoverimento del pluralismo degli attuali mezzi di informazione, per produrre un rilancio del giornale attraverso una migliore capacità di ascolto e un chiaro progetto di riferimento.

Tra i tanti e le tante disponibili a sostenere con impegno politico e aiuto concreto la vostra lotta ci sono anch'io: decidete voi iniziative e percorsi. Ce la farete, ce la faremo.

Con amicizia e solidarietà
Adriana Buffardi
Assessora regionale della Campania

Se chiude si crea un vuoto a sinistra

■ Solitamente leggo un altro giornale. Ma la notizia che L'Unità rischia di non essere più in edicola mi addolora. Per la naturale solidarietà verso i lavoratori che rischiano di perdere il loro posto di lavoro

LA SOLIDARIETÀ

Eccoci, siamo con voi

■ Ho trascorso una vita all'Unità, all'Unità ho dato e l'Unità mi ha dato, moltissimo. Quando iniziai tanti anni fa il mio lavoro di redattore, qualcuno mi disse che dovevo coltivare l'orgoglio della nostra diversità: diversi dagli altri perché giornalisti-militanti del quotidiano del Pci. Il sacrificio economico era ricompensato dall'appartenenza a quel grande collettivo, investito da una missione. C'era nell'assunto un vizio d'origine, il rischio di una deriva verso un auto-isolamento senza costrutto. Fu perciò che i giornalisti della mia generazione condussero una battaglia per uscire dai confini angusti dell'organo del Pci, per entrare nei panni, forse più modesti ma per noi assai più incisivi, del nostro mestiere, fatto di informazione, senza mai dimenticare l'appartenenza alla sinistra. Fare i giornalisti, con rigore e passione. In quella diversità imposta non c'era tutta la vita solo il vizio della retorica di partito. C'era la virtù determinata da un forte senso d'appartenenza, la convinzione di essere parte di un gruppo, non già diversamente aveva qualcosa d'importante da trasmettere. Perciò oggi, in queste ore drammatiche, rivedo una redazione lunga 24 anni, tanti quanti ne ho trascorsi all'Unità: donne, uomini, i loro volti, i lo

ro sorrisi, le loro furie, le loro gioie. E mi dico: è assurdo, impensabile che oggi l'Unità possa chiudere. Perché non può chiudere l'Unità? Lasciamo stare la diversità. Perché in quelle stanze continua a dimorare intelligenza e passione, ecco perché. Vi pare possibile che un patrimonio di idee possa essere gettato al vento? Certo le idee per potersi affermare devono poggiare su gambe robuste. Penso con rabbia alla miriade di idee fasulle che circolano oggi, supportate da fiumi di proventi pubblicitari, che perciò stesso diventano idee-guida. Il denaro come unico metro universale. No, non ha senso che finisca così. Diamo tutti una mano all'Unità.

Ai miei compagni di lavoro e di vita e un forte abbraccio

Giuseppe Ceretti

■ Cari colleghi, anch'io come tanti seguo a distanza con sofferenza le vostre vicende personali e quelle che coinvolgono la sopravvivenza stessa dell'Unità. Non credo di dovervi spiegare, avendo lavorato per il giornale poco meno di 30 anni, quali siano i miei sentimenti in questi giorni. Né voglio intervenire in alcun modo circa la sostanza delle questioni in ballo: tutti hanno potuto leggere le diverse posizioni in gioco e farsi un'idea in proposito. E la mia vale quella di chiunque altro. Vi mando copia di un piccolo, prezioso documento storico, di cui possiedo l'originale: si tratta di una edizione veramente "straordinaria" dell'Unità di 56 anni fa, che era tra le carte di mio padre Carlo Venegoni (uno che, sia detto per inciso, pagò con il carcere e la deportazione l'organizzazione di una tipografia clandestina per stampare il giornale).

Il 28 luglio del 1944 l'Unità uscì dunque così: un solo foglietto di carta velina, 12 centimetri per 17, stampati da una parte sola. Però uscì, orgogliosamente, e portò ai suoi lettori, dalla clandestinità, le notizie dei rovesci degli eserciti di Hitler che la propaganda fascista taceva o negava.

Siccome leggo che manca la carta e che l'Unità corre il rischio di dover so

spendere le pubblicazioni, ho voluto ricordarvi questo piccolo, significativo precedente. Che fa parte della storia, sei cromosomi del giornale. Se 16 pagine sono un lusso che non ci si può permettere in questi giorni, non esitate a ridurre formato, e pagine. E' già successo, il mio cimelio lo dimostra. Dimostrare che quella dell'Unità è una voce che non si lascia spegnere.

Un abbraccio a tutti. A presto,

Dario Venegoni

e per il timore di svegliarmi un mattino scoprire che un giornale, che è parte della storia del movimento operaio e dell'Italia, non c'è più. Vorrei che si trovasse una soluzione a questa crisi che investe il quotidiano fondato da Gramsci e che rischia di creare un profondo vuoto di idee nella sinistra che mai come in questo momento è chiamata a ritrovare i suoi valori e i suoi principi che la fondano. Io ho letto per la prima volta l'Unità quando ancora bambino, perché cercavo in essa il senso di fratellanza e solidarietà che solo le idee e le parole di sinistra possono dare. Perdere questo giornale sarebbe perdere uno strumento importante per combattere l'intolleranza e il razzismo.

Giovanni Falagario
Altavilla Vicentina (Vicenza)

Un milione dai lettori? Io ci sto

■ Cari compagni, sono un vecchio partigiano di 78 anni, che conserva con cura la parte del certificato elettorale (quello della vittoria dell'Ulivo!). Vado nelle scuole contribuendo a formare, assieme ad altri partigiani, uno strato di viva attenzione sulla lotta vittoriosa che 55 anni addietro ci diede libertà e democrazia. Oggi l'Unità è in profonda crisi: che fare?

A) Da alcuni giorni acquisto non una, ma due copie dell'Unità, che ho sempre acquistato: spero che moltissimi lettori che temono per la sorte del giornale facciano altrettanto.

B) Chi ha detto che non è possibile chiedere un milione ai lettori dell'Unità? Folena? Proviamo: io sono disposto a rispondere in modo positivo, pur non essendo ricco e pagando l'affitto.

Onoriamo con il nostro aiuto i giornalisti e i tipografi del giornale che di sacrifici fanno molti.

Fraternali saluti
Gian Cristiano Pesavento
Sanremo (Imperia)

Ci piace perché aperta a nuove culture

■ Care sorelle e fratelli dell'Unità, vogliamo esprimere tutta la nostra solidarietà al vostro tentativo (di voi, giornalisti/i, poligrafici, amministrative/i) di salvare un giornale dal baratro a cui lo ha condannato, non da oggi, l'insipienza ge-

stonale, politica e umana della maggiore componente della sinistra italiana. Noi siamo due semplici collaboratori dell'inserito del lunedì (Media) «reclutati» verso la fine dell'anno scorso, quindi due nuovissimi arrivati: la nostra «forza contrattuale» verso la proprietà, come quella di tutti i collaboratori, è praticamente nulla, e se il lavoro con cui voi avete negli ultimi anni mandato avanti il giornale è in forse, figuratevi il nostro (per non parlare della retribuzione!). Il più anziano fra noi due, che ha una lunga militanza prima nelle file della sinistra socialista, poi in quelle del comunismo eretico, ma si sarebbe sognato di collaborare all'Unità negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta, e neppure nell'era della direzione Fucillo e simili. La più giovane, con una formazione molto meno politicizzata, non ha praticamente mai neppure letto questo giornale sino all'anno scorso. Ma se abbiamo deciso di collaborare, è perché negli ultimi tempi l'Unità aveva dimostrato un'agilità e un'apertura ai discorsi di cui ci occupiamo e che ci interessano (l'irrapporto fra tecnologia e corpi, la funzione sociale del design, la crisi del linguaggio) pari e forse anche superiore a quella di altri giornali della sinistra partiti prima di lei e con più frecce al proprio arco. Certo, l'uscita di scena del DS dalla proprietà non può essere un elemento di chiarificazione per fare del giornale una voce libera della sinistra, e aperta ancora più ampiamente a nuove culture e a nuovi movimenti (per esempio quelli contro la versione liberista della globalizzazione), di cui un piano editoriale intelligente dovrebbe naturalmente tenere conto con particolare attenzione. Ma è altrettanto vero che questa uscita di scena non può avvenire in modo così ipocrita e pilatesco, né la nuova proprietà - che si presenta ancora in modo occulto e fantasmatico - può pretendere, prima di assumere le proprie responsabilità, che le castagne siano tolte dal fuoco da altri. Ma, lo sapete meglio di noi, così è fatta l'imprenditoria italiana.

Con l'augurio quindi che l'Unità non smetta di frequentare le edicole italiane, non solo per quello che ha rappresentato in passato, ma più ancora per quello che potrebbe rappresentare in futuro, vi arrivi il saluto e l'incoraggiamento di due lavoratori più che marginali, il nostro impegno a partecipare, per quanto potremo, alle vostre iniziative di lotta.

Antonio Coronia
Maria Gallo

■ Mi domando cosa posso fare, oltre che continuare a comprarvi ogni giorno, e stai sicura che se verrà lanciata una campagna di solidarietà per consentirti di essere in edicola, farò la mia parte.

Eppure, quant'arabba in questi giorni. Tanti compagni con cui discuto di Te sentenziano, criticano, cercano responsabilità, mettono in croce il partito, ma alla mia domanda diretta e senza perifrasi «Ma tu la compri l'Unità?», sconvolto imbarazzato e poi rispondono che «non è questo il problema». E noi? Il problema è proprio questo, perché se tutti quelli che dicono di amarvi e di non poter fare a meno di te Ti comprassero ancora, se Ti avessero comprato in questi anni, oggi non rischierete di chiudere.

Non capisco di editoria, ma tutti ripetono un dato di presunto equilibrio economico: un dipendente ogni mille copie vendute. E' vero? Perché se è vero, allora c'è poco da fare, cara Unità. Il numero dei dipendenti, dei compagni che Ti fanno uscire, deve essere ridotto, per quanto questo possa essere straordinariamente doloroso per noi e soprattutto per loro.

Ecco, su questo punto vorrei sentire una parola chiara da Te. Se c'è un prezzo alto, altissimo, da pagare perché Tu possa continuare a vivere, occorre prima dirlo, e poi eventualmente decidere se pagarlo o meno, recriminare su ciò che poteva essere e non è stato non serve a nulla, occorre capire che cosa si deve fare perché Tu non muoia!

Scusami, cara Unità, se questa non è una delle solite lettere di retorica solidarietà che Ti arrivano in questi giorni, magari da parte di chi non Ti compra o ha smesso di comprar Ti. Ma io, uno dei cinquantamila italiani che continua a comprar Ti ogni mattina, non posso limitarmi a far Ti gli auguri, ma rivendico il diritto di sapere se si può fare qualcosa, e che cosa, perché possa comprar Ti ancora.

no anche in discussione decine e decine di posti di lavoro.

Visioni vicine con immenso affetto e solidarietà. Nel ringraziarla del tempo dedicatomi, voglia accogliere i miei più sinceri saluti. Con viva cordialità

Guido Stompanato
segretario cittadino della sezione del Cdu di Casalnuovo di Napoli

Inopportune le polemiche tra Folena e Macaluso

■ Cari compagni, è davvero edificante che Pietro Folena e il compagno Macaluso trovino il tempo di rimpallarsi responsabilità in questo momento! Soprattutto il primo potrebbe evitare di provocare polemiche. Leggo il giornale ogni giorno, pago regolarmente la mia tessera al partito, ho fritto patate a Caracalla: vorrei sapere anch'io perché non si pagano gli stipendi ai compagni che lavorano a Botteghe Oscure e per quale motivo l'Unità sia in così brutte (diciamo orrende) acque. Chissà che la risposta non sia imbarazzante innanzitutto per lo stesso Folena. Chiediamoci piuttosto che giornale e che partito vogliamo, quanto siamo aperti a nuove idee e a nuove persone, quanto riusciamo ad essere meno «spocchiosi» o «uonisti». Non sono avveza a fare critiche, credetemi, se non conosco soluzioni e situazioni. Però la polemica fra compagni, non proprio nella soppotta in questo momento. Sono molto arrabbiata e depressa. Cari e fraterni saluti

Elisabetta Barrella

Finiti i tempi di Peppone e Don Camillo

■ Egregio direttore, credo che ormai siano finiti i tempi di «don Camillo e Peppone», anzi direi che nella dialettica e nello scontro si è sempre cercato di convenire ad una verità per i cristiani assoluta, per i non cristiani «soggettiva», ma pur sempre una verità che stesse dalla parte degli uomini, dei deboli. Un prete non dovrebbe essere di nessun partito e di nessuna ideologia, un prete sceglie un «fatto nella storia dell'uomo»: Gesù Cristo, uomo di tutti e per tutti. Dio per pochi ma amato da tutti gli uomini che operano il bene; ma mi dispiace venire a conoscenza di una «possibile», quanto sembra «ineluttabile» fine del quotidiano da Lei diretto.

Gianni Di Cagno
consigliere del Csm

Un appello dal Cdu del napoletano

■ Gentilissimo Direttore, sono estremamente rammaricato per quello che sta succedendo all'Unità. Ritengo che tale testata debba rimanere nelle edicole italiane, perché è una fonte di libertà, democrazia e trasparenza. La mia idea politica è l'opposto di quella di Folena, ma non per questo non mi sento vicino a Lei, ai suoi collaboratori e alle maestranze tutte. Privare gli italiani di un organo che da oltre cinquant'anni assicura al paese e all'opinione pubblica la notizia, ma soprattutto da voce a chi non ce l'ha. Pertanto faccio appello a tutte le forze politiche, ai sindacati, affinché risolvano questa spinosa questione: perché oltre a togliere voce a un giornale libero, si metto-

■ Non ho mai smesso, da mezzo secolo, di comprare l'Unità. Anche in questi ultimi anni in cui il dissenso, essendo io comunista, per la sua linea ovviamente di sinistra, è andato crescendo. Ma anche questo suo cambiamento da quello che comunque la sua testata non smette di significare, è stato ed è un suo modo di stare nella vita e nelle contraddizioni della sinistra nemmeno solo italiana. E dunque perfino per questo l'Unità non deve morire. Soprattutto, però, perché ormai di tutto è appunto la testata che è, e dentro di sé la storia comunista per prima che come tale non è certo soltanto quella passata, ma è quella, per sua logica e conseguenza, futura. In altre parole, l'Unità appartiene alla questione italiana di uguaglianza e giustizia sociale, di emancipazione della cultura dominante, di lotta per la vera democrazia, quale nel nostro antifascismo i comunisti sua parte essenziale, è andata definendosi: per cui comunque l'Unità non può mancare al suo impegno storico che va oltre il suo contingente politico. Perciò non ho mai smesso di comprarla, ne intendo smettere. Perciò sono a fianco dei lavoratori dell'Unità, giornalisti e tipografi di altro ordine, nel loro impegno di oggi perché continuino a uscire. C'è anche un significato simbolico, terribile, se dovesse chiudere, che va impedito. Oltre a un dolore ideale e sentimentale indecidibile. Al di là delle divisioni, l'antagonismo storico mi fa essere con voi, vola continuare a fare l'Unità, lo continuerò a comprare l'Unità.

Luigi Pestalozza

Uno strumento indispensabile per il futuro

■ Cari compagni, desidero esprimere la mia piena solidarietà. Seguo ogni giorno con partecipazione, emozione ed apprensione la vicenda del giornale, ma sono certo che i compagni della segreteria del partito troveranno una soluzione valida per evitare una drammatica crisi del nostro quotidiano e per consentire un suo rilancio. Il giornale è uno strumento indispensabile di informazione per i militanti e di lotta politica specie in vista delle importanti scadenze che ci attendono.

Con tutti i migliori auguri, vostro
Gian Piero Orsello

Un simbolo che non deve sparire

■ Salve! Sono una ragazza di 17 anni e sono di Livorno, vi scrivo per dirvi che ho sempre letto l'Unità e che sono molto addolorata per l'attuale situazione. Spero che tutto si risolva per il meglio perché sarebbe un peccato se questo giornale non uscisse più. So che state lavorando affinché ciò non avvenga e, anche se in fondo è poco, voglio darvi il mio sostegno morale. Distinti saluti

Angela Spagnoli

Sostegno morale da una lettrice under 18

■ Sarzana: 400 copie distribuite come coccarde

■ I compagni dei Democratici di sinistra di Sarzana (La Spezia) sabato 22 luglio hanno acquistato 400 copie dell'Unità e le hanno distribuite alla Festa dell'Unità al posto delle coccarde.

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

La verità è sinfonica, scriveva un noto teologo, la voce editoriale e di informazione della sinistra aiuta la destra e viceversa: alimenta quella ricerca dialettica della verità. Devono ringraziarla per l'attenzione che diverse volte ho avuto modo di leggere in riferimento ai temi dell'infanzia o per le denunce pubbliche di Telefono Arcobaleno che puntualmente dalle colonne del quotidiano ho potuto leggere come fatti di cronaca e non solo.

Io non in che modo posso aiutarla, certo che una «congrua» come quella di un sacerdote non potrà mai contribuire nell'affrontare spese editoriali, si immagini che stiamo trovando immense difficoltà economiche nel poter mantenere il «Numero Verde di Telefono Arcobaleno» ma le garantisco che se lo troverò sempre in edicola, per amore alla Verità e alla ricerca di essa, assieme agli altri nel corso del mondo e delle opinioni, l'acquisterò

Cordialità
Don Fortunato Di Noto
parroco e Presidente
di Telefono Arcobaleno

Uno strumento indispensabile per il futuro

■ Cari compagni, desidero esprimere la mia piena solidarietà. Seguo ogni giorno con partecipazione, emozione ed apprensione la vicenda del giornale, ma sono certo che i compagni della segreteria del partito troveranno una soluzione valida per evitare una drammatica crisi del nostro quotidiano e per consentire un suo rilancio. Il giornale è uno strumento indispensabile di informazione per i militanti e di lotta politica specie in vista delle importanti scadenze che ci attendono.

Con tutti i migliori auguri, vostro
Gian Piero Orsello

Un simbolo che non deve sparire

■ Non ho mai smesso, da mezzo secolo, di comprare l'Unità. Anche in questi ultimi anni in cui il dissenso, essendo io comunista, per la sua linea ovviamente di sinistra, è andato crescendo. Ma anche questo suo cambiamento da quello che comunque la sua testata non smette di significare, è stato ed è un suo modo di stare nella vita e nelle contraddizioni della sinistra nemmeno solo italiana. E dunque perfino per questo l'Unità non deve morire. Soprattutto, però, perché ormai di tutto è appunto la testata che è, e dentro di sé la storia comunista per prima che come tale non è certo soltanto quella passata, ma è quella, per sua logica e conseguenza, futura. In altre parole, l'Unità appartiene alla questione italiana di uguaglianza e giustizia sociale, di emancipazione della cultura dominante, di lotta per la vera democrazia, quale nel nostro antifascismo i comunisti sua parte essenziale, è andata definendosi: per cui comunque l'Unità non può mancare al suo impegno storico che va oltre il suo contingente politico. Perciò non ho mai smesso di comprarla, ne intendo smettere. Perciò sono a fianco dei lavoratori dell'Unità, giornalisti e tipografi di altro ordine, nel loro impegno di oggi perché continuino a uscire. C'è anche un significato simbolico, terribile, se dovesse chiudere, che va impedito. Oltre a un dolore ideale e sentimentale indecidibile. Al di là delle divisioni, l'antagonismo storico mi fa essere con voi, vola continuare a fare l'Unità, lo continuerò a comprare l'Unità.

Luigi Pestalozza

Uno strumento indispensabile per il futuro

■ Cari compagni, desidero esprimere la mia piena solidarietà. Seguo ogni giorno con partecipazione, emozione ed apprensione la vicenda del giornale, ma sono certo che i compagni della segreteria del partito troveranno una soluzione valida per evitare una drammatica crisi del nostro quotidiano e per consentire un suo rilancio. Il giornale è uno strumento indispensabile di informazione per i militanti e di lotta politica specie in vista delle importanti scadenze che ci attendono.

Con tutti i migliori auguri, vostro
Gian Piero Orsello

Un simbolo che non deve sparire

■ Salve! Sono una ragazza di 17 anni e sono di Livorno, vi scrivo per dirvi che ho sempre letto l'Unità e che sono molto addolorata per l'attuale situazione. Spero che tutto si risolva per il meglio perché sarebbe un peccato se questo giornale non uscisse più. So che state lavorando affinché ciò non avvenga e, anche se in fondo è poco, voglio darvi il mio sostegno morale. Distinti saluti

Sostegno morale da una lettrice under 18

■ Sarzana: 400 copie distribuite come coccarde

■ I compagni dei Democratici di sinistra di Sarzana (La Spezia) sabato 22 luglio hanno acquistato 400 copie dell'Unità e le hanno distribuite alla Festa dell'Unità al posto delle coccarde.

